

## Integrazione corpo-mente nel pensiero di Winnicott

Anna Sabatini Scalmati

L'attenzione è la forma più rara e più pura della generosità.  
(...) Solamente un essere predestinato ha la facoltà di domandare ad un altro.  
"Quale è dunque il tuo tormento?"  
Simone Weil a Joë Bousquet (1942, pp.13, 15).

**Abstract:** *Integrazione corpo-mente nel pensiero di Winnicott.*

Winnicott ha aperto aree di riflessioni che fanno luce sull'inermità del neonato, lo stato di non integrazione, il bisogno di cure attente e di vedersi rispecchiato negli occhi di chi lo accudisce. Accoglimento ineludibile per l'incontro «psiche-soma»; per sostenere l'illusione che permette all'*infans* di volgere lo sguardo al mondo e dare voce al Vero Sé. Sollecitata dalle note di sensibilità dell'autore che sentiva ciò che vedeva e vedeva ciò che sentiva, l'autrice dedica attenzione, tra le righe degli articoli di Winnicott, alle voci delle dolenti inquietudini dell'uomo, oltre che dell'analista.

**Parole chiave:** non integrazione, vero sé - falso sé, oggetto transizionale, ambiente, psiche-soma, funzione dello specchio materno.

-----

Winnicott, medico del *Paddington Green Children's Hospital* di Londra e psicoanalista di bambini ed adulti, che ha aperto aree di riflessioni divenute capitoli ineludibili dell'articolazione del pensiero psicoanalitico e avanzate considerazioni teorico-cliniche atte ad avvicinare l'articolato, dolente sentire umano, è nato nel 1896 nel Devon, regione sud-occidentale dell'Inghilterra.

I genitori segnati da una rigida morale vittoriana. Il padre, metodista, emblema del potere patriarcale, rigoroso difensore dei valori tradizionali ed avverso al darwinismo, la grande eresia del tempo, ha una prospera attività commerciale. La madre, anglicana, dopo la nascita di due bambine, dà alla luce Donald. Terza gravidanza - maternità, allattamento, aumento dei 'doveri' di sposa/madre - che slatentizza vissuti depressivi, avvilisce la sua fantasia e relega la sua voce di donna in aree mute che le rendono difficile l'abbraccio con il nuovo nato. Dolente legame primario che 'segna' il bimbo prima del suo farsi verbo e getta ombre sull'uomo che verrà.

A 14 anni, Donald è inviato a Cambridge ove, al termine degli studi secondari si iscrive alla facoltà di medicina. Ancora studente, allo scoppio della guerra, nell'agosto del 1914, è chiamato a prestare servizio nell'ospedale di Cambridge, poi nella Royal Navy. Al termine del conflitto si laurea in medicina e, nei reparti di pediatria del *Paddington Green Children's Hospital*, presta singolare attenzione alle relazioni, più o meno disarmoniche, delle coppie madre/bambino.

A 27 anni sposa Alice Taylor, giovane dotata di indubbie capacità artistiche, ma seriamente disturbata. Per 26 anni - li unisce e li separa - un "matrimonio-in-bianco". La fragilità di Alice ne è primariamente causa, ma quali le problematiche di Donald che, dopo non molte lune, entra in analisi con James Strachey?.

Ad analisi avanzata, accettato quale candidato dell'*Institute of Psycho-analysis* di Londra, inizia con Melanie Klein una supervisione che si protrae dal 1935 al 1941 e avvia tra i due un ininterrotto rapporto di considerazione e stima. La Klein gli affida la terapia del figlio Eric e, anni dopo, Clare Britton, la seconda moglie di Winnicott, intraprende con lei l'analisi didattica. Il confronto con il pensiero kleiniano spalanca aree di riflessioni che spingono Winnicott ad intraprendere con Joan Riviere - fedelissima della Klein - una seconda analisi.

Nel 1941, ad analisi da poco conclusa, Winnicott incontra Clare Britton, con cui - siamo negli anni dei furiosi bombardamenti dell'Inghilterra - si occupa di trovare rifugi per i bambini che venivano evacuati dalla città. Non passa molto e tra loro inizia una relazione che rimarrà segreta sino al 1949. Il segreto è connesso sia al matrimonio che lo legava ad Alice, sia al timore del gretto cipiglio paterno. L'inflessibile padre muore nel 1948, ma solo dopo un anno di lotte ambivalenti e conflittuali, e ben due infarti, Winnicott ce la fa a divorziare da Alice. Nondimeno, i dolenti recessi della sua vita intima, i balbettii, gli smarrimenti che la abitano, non si dipanano con facilità; occorre tempo. Solo nel dicembre 1951, e dopo un terzo infarto, Winnicott celebra la sua unione con Clare Britton. Con lei, moglie e collega, trascorre serenamente i suoi ultimi 20 anni.

Nel 1971 uno scompenso cardiaco, come 44 anni prima era accaduto a sua madre, pone fine alla sua vicenda umana.

## **I paradigmi di Winnicott**

Lo sguardo attento e sensibile di Winnicott coglie i nodi, le aree di sofferenza dei bambini e delle bambine ma, nei suoi scritti teorici, sulla groppa del 'maschile non marcato come neutro universale', si riferisce a loro con il solo suffisso maschile. Tenacia della impalpabile cultura escludente - presente nelle stesse riflessioni di Freud sul femminile - relata alle aree cieche dei tempi della storia.

Winnicott, con parole sapienti, chiare, mai chiuse nell'angustia dell'ortodossia, pur se ad essa fanno pieno riferimento, nei suoi numerosissimi articoli (più di 600), ha avanzato nuove aree di riflessione cliniche-teoriche. A lui - che sentiva ciò che vedeva e ha percepito come «fisiologia e psicologia sono tutt'uno» (Winnicott 1964a, p. 145) - si devono teorizzazioni che fanno luce sull'inermità, sullo stato di non integrazione del cucciolo umano e sulla assoluta necessità di cure attente e rispettose.

Nei primi mesi di vita, lentamente il bimbo giunge ad avere consapevolezza dell'unità del proprio corpo, del suo essere ora affamato, ora sazio; ora sveglio, ora dormiente. Sviluppo che Winnicott non lega al prevalere del principio di realtà sul principio di piacere, ma all'avanzare del processo di integrazione sullo stato di non-integrazione. Da immagini frante, lussate, alla visione di oggetti interi, alla differenziazione tra oggetti soggettivi e oggetti oggettivi, dotati di una realtà su cui lui non può nulla. A ciò parallelo, un lento transito dalla dipendenza all'indipendenza che, in casi di amaro, dolente fallimento, può virare verso la disintegrazione e la rottura psicotica. Precoci legami relazionali, non privi di effetti sulla mente e sul corpo del nuovo nato, che chiamano in causa la nozione «di ambiente facilitante» a cui Winnicott attribuisce il ruolo fondante per la strutturazione della personalità.

Sviluppo «psiche-soma», intrecci di affetti che abitano tutti noi: spietatezza infantile (*ruthless love*), crudeltà, aggressività, illusione, disillusione, oggetti e fenomeni transizionali, realtà magica, Sé, Vero e Falso Sé, creatività. Reticoli sottotraccia che legano persona a persona, agli eventi familiari, sociali e culturali e all'ambiente che fa loro corona. Concatenazioni verbali e non verbali tra intrapsichico, intersoggettivo, transoggettivo; contenitori in cui depositare le ansie che, fin dai primi vagiti, accompagnano l'esistenza.

Seguire le riflessioni di Winnicott di primo acchito paradossali, frammiste di empirismo, *humor* e note di femminile sensibilità, chiede impegno di sguardo e pensiero per afferrare l'affondo, avvicinare la tridimensionalità delle concettualizzazioni di cui è padre. Pensiero per cogliere la ricchezza teorica che -

alla sfida di Freud, volta a dare valore scientifico all'umano che fonda le sue basi sull'inconscio e la pulsionalità dell'Es - affianca il terreno epistemologico relato alla relazione primaria, allo sviluppo emozionale, ai fantasmi ad essi connessi, alla fragilità della natura umana, alle voci dell'*holding*, agli sguardi, ai volti, alle mani che maneggiano il piccolo prima che lui possa usare le proprie.

Per Winnicott, meta prima della pulsione non è la soddisfazione, ma la ricerca dell'oggetto. Il piccolo Edipo, abbandonato dai genitori, a sua insaputa salvato da un pastore, si muove alla ricerca dell'oggetto che lo ha abbandonato; dal buio della sua origine il suo tragico destino.

Non la pulsione di morte, ma l'aggressività è per l'autore il cardine, il motore, presente prima dell'integrazione della personalità. Aggressività «espressione primaria dell'amore» (Winnicott, 1950, p. 247), richiesta di sopravvivenza, amore spietato, privo di qualsivoglia intenzionalità. Espressione della motilità, della oralità, dell'appetito del corpo nascente. Desiderio di vivere, crescere, osservare, conoscere la realtà e colorarla con le ali della fantasia che, diversamente dalla tesi freudiana, «(...) è più primitiva della realtà, e l'arricchimento della fantasia con le ricchezze del mondo dipende dall'esperienza dell'illusione» (Winnicott, 1945a, p. 185). Alla tesi di Freud (1915, p. 34) che l'odio come «relazione nei confronti dell'oggetto, è più antico dell'amore», espressione «del ripudio primordiale che l'Io narcisistico oppone al mondo esterno come sorgente di stimoli, Winnicott (1947, p. 241) contrappone l'ipotesi che il bimbo, ignaro, per via subliminale percepisce l'ostilità materna: «La madre odia il bambino prima che il bambino odi la madre, e prima che il bambino possa sapere che sua madre lo odia».

Spetta al sociale, alle relazioni oggettuali, il compito di fare da diga all'aggressività, a che l'unità inscindibile - corpo/sentire psichico - sia in grado di dipanare i complessi nodi emotivi ed accogliere 'depressivamente', accanto ai moti d'amore, i moti di odio e di distruttività. Se il ruolo del sociale viene meno, l'aggressività primaria - sinonimo di attività/motilità - può degenerare in violenza, distruttività, comportamenti antisociali, guerra.

Come la spietatezza, l'aggressività primaria del piccolo dell'uomo, pur priva di intenzioni ostili, evoca nella madre ostilità e odio, così le proiezioni dei pazienti psicotici riversano sull'analista un carico di emozioni di cui l'autore scrive: «Qualunque sia il suo amore per i pazienti, egli [l'analista] non può impedirsi di odiarli e temerli e, più se ne rende conto meno lascerà che odio e timore determinino ciò che fa ai suoi pazienti» (Winnicott, 1947 p. 235).

### **Dall'unità madre-bambino allo spazio/oggetto transizionale**

Nel 1951 ai colleghi della *British Psycho-Analytical Society*, Winnicott presenta l'articolo *Oggetti transizionali e fenomeni transizionali* a cui, ad esergo, appone la frase di Tagore: «Sulla spiaggia di mondi senza fine, i bambini giocano». Parole che spalancano l'animazione fantasmatica, il campo lungo atto ad avvicinare lo spazio potenziale che - dal pollice in bocca all'attaccamento ad uno specifico oggetto - se tutto procede bene - accoglie l'apparire degli oggetti che, magici per il bambino, inanellano il sentire dal corpo al mondo: alle arti, alla religione, alla fantasia che non conosce steccati che delimitano la sua corsa.

Già nel 1941, in un seminario della Società psicoanalitica di Londra, Winnicott (1961, p. 45) aveva esclamato: «Non esiste l'infante». Il piccolo e la madre sono una 'unità psichica', una unità duale, non entità distinte. Senza le cure dell'ambiente, al bambino non è concessa vita, né fisica, né psicologica. L'individuo isolato è una astrazione. È dalla struttura «individuo-ambiente» che il piccolo dell'uomo, come bozzolo di larva, gradualmente emerge e, da una dipendenza assoluta, si volge alla conquista di una relativa indipendenza ed autonomia. Nell'unità della struttura iniziale, bambino/madre, tutto quello con cui il piccolo entra in contatto, lo soddisfa e lo tranquillizza, è una realtà di oggetti soggettivi a cui, con stupita meraviglia, crede di dar vita. Ma, man mano che i giorni avanzano, nell'unità iniziale si aprono faglie, grumi di sensazioni, graffi, percezioni, primi indizi di vuoto. Le mani che lo accudiscono

sono diverse dalle sue; il seno che riempie la sua bocca giunge a lui dall'esterno, dal fuori, dal regno degli oggetti che hanno una oggettività nei cui confronti non può nulla.

Il piccolo dell'uomo, dall'essere tutt'uno con gli oggetti accidenti, dalla percezione di essere contenuto, circondato da una pluralità di oggetti che rispondono ai suoi bisogni, con il trascorrere delle ore fa esperienza di fessurazioni, perdita, impotenza che, con sensazioni contraddittorie e ambivalenti, avanzano dalla realtà esterna. La fame non soddisfatta scuote il suo corpo, l'illusione che lo vedeva creatore di cibo si sfalda, il seno non gli appartiene. Il latte viene da fuori, è buono, placa il bisogno, ma decapita l'illusione di averlo prodotto.

Nondimeno, di fronte all'irreversibile antitesi Io/non Io; interno/esterno, «l'Io realtà primordiale» (Freud, 1911, p.31) non sopraffà il piccolo, se accolto con calore tra i viventi. È il *quid* della sua precedente onnipotenza, innervato dall'oggetto accidentante, un tempo presenza corporea, concreta, vitale che, nell'inatteso spaesamento, lo sostiene a tessere i fili della nuova esperienza; a farsi camera di gestazione dei primi balbettii di pensiero tra le percezioni del fuori di sé e dell'interno del sé. *Quid* che ora, con riverente stupore e fantasia creativa, lo volge al nuovo che avanza. *Quid* che non depenna le streghe e le fate che originariamente hanno animato il suo mondo, ma lo guida a riconoscere la fallacia degli oggetti soggettivi, a non distogliere lo sguardo dalla realtà esterna che lentamente avanza e a mantenere viva l'illusione, l'immaginazione, il sogno, l'ascolto delle voci interiori.

*His majesty the baby* entra in evanescenza ed imperiosa avanza la realtà; ma, se fili di autentica dedizione hanno intrecciato la relazione primaria e confermato l'idea innata inscritta nel genoma, che esiste 'qualcosa' che soddisfa i bisogni, il piccolo ce la fa a tessere relazioni oggettuali. È così che un oggetto, un lembo di tessuto, un *peluche*, non mero supporto di attività autoerotica, diviene il suo primo oggetto Non-me. Oggetto a cui si aggrappa, che lenisce la perdita e l'ansia depressiva che l'accompagna.

Winnicott, consapevole che la vita inizia assieme agli altri e assieme a se stessi, con fermezza presta attenzione alle relazioni interpersonali, al «mondo interno che può essere ricco o povero, in stato di pace o di guerra» (Winnicott, 1951, p.276), alla realtà esterna e all'intreccio delle loro interferenze. Interferenze che, nella geografia dell'Io e del Sé, aprono all'oggetto e allo spazio transizionale.

L'oggetto transizionale, come tutti i simboli, è coesistenza di affermazione e negazione. «Il suo non essere il seno (o la madre), altrettanto importante del fatto che esso significa il seno (o la madre)» (Winnicott, 1951, p.280), facilita la transizione tra il vivere la madre fusa con lui e sentirla «come oggetto che viene percepito piuttosto che concepito» (Winnicott, 1967b, p.167). L'oggetto aiuta il bimbo a prendere atto della definitiva separazione, ripara dalla percezione dell'assenza, funge da palafitta, da supporto alla sua «personale continuità d'esistenza» (ivi, p.168) e apre allo spazio transizionale. All'area terza, intermedia, all'aria dell'illusione, all'area Me/Non-me: culla della creatività e dell'esperienza culturale. Al meticcio di realtà interna e di realtà esterna, in cui trovano nido internalizzazioni ed esternalizzazioni di entità psichiche, ansie, timori che permettono al nuovo nato di sostare, vibrante di attese, nel fantasticare, di farsi giocoliere di fantasmi, simboli, stati emotivi che vi sono via via archiviati. L'aria transizionale - né principio di piacere, né principio di realtà - lambisce l'inconscio, è inaccessibile al soggetto e all'alterità inattuabile del mondo esterno non soggettivato.

Alla tesi di Freud che lega la civilizzazione alla rimozione pulsionale e alla sublimazione, Winnicott affianca lo spazio transizionale che, con la sua individuale utopia o distopia, ricettacolo del simbolo materno, guida il bambino a prendere atto della realtà, lo apre alla costruzione dei miti, ai fenomeni culturali, alla religione, all'arte, alla creatività, al pensiero astratto. Ma, qualora il battesimo che avvia il bimbo alla realtà non è accompagnato da affettività benedicente e - ad una illusione che si spegne non ne segue un'altra trionfante -, il sé, umiliato e ferito, può virare verso il 'feticismo', la 'bugia', il 'furto', la 'droga', i 'rituali' e le 'fantasie ossessive' (Winnicott, 1951, p.280).

## L'intelletto e il suo rapporto con lo psiche-soma

«L'intelletto non esiste per l'individuo come entità se (...) lo psiche-soma individuale, o lo schema corporeo, ha attraversato in modo soddisfacente le primissime fasi dello sviluppo» (Winnicott 1949a, p.292). Tra le braccia armoniose, o meno, della madre ambiente, grazie al suo essere *holding, handling, object presenting*, 'sufficientemente buona' o meno, avviene la copula 'psiche-soma'. Braccia che accolgono o meno le richieste del piccolo, la sua fragilità e, lentamente, lo aiutano a mediare tra i bisogni del corpo e gli stimoli ambientali; a dare significati agli affetti e riconoscere che «i confini del corpo sono anche i confini della psiche» (Winnicott, 1988, p.142). Presenza che riconosce i bisogni del bambino e gli insegna a tradurli in una domanda, che ancora la psiche nel corpo, protegge da rotture, da ferite che nessuna chirurgia potrà mai guarire.

«Un bambino di un anno forse non escogita, ma certamente *pensa*. Usa il cervello in quanto ne ha uno. (...). (...) dobbiamo dare per certo che nulla si perde di ciò che è stato registrato, almeno fin dal giorno della nascita e probabilmente anche prima della nascita» (Winnicott, 1965, p.173). I primi semi del pensiero sono connessi al fatto che «in una condizione di sanità ogni cosa viene catalogata, categorizzata, collazionata» (ivi, p.174) e, solo in seguito al sopraggiungere della rimozione, viene persa.

La tessitura delle cure materne bonifica bisogni insoddisfatti, preconcezioni disattese, dolori che mordono il corpo, invasioni di oggetti cattivi e il corteo delle fantasmizzazioni distruttive. Il suo narrare sfilaccia la consustanzialità tra immagini interne e realtà esterna, sostiene il bimbo qualora il venire meno degli oggetti soggettivi si buca prima del tempo, ed eventi somatici - via via psicofisici - improvvisi e violenti scuotono il suo corpo. Se, di contro, i gesti materni graffiano la bolla che lo contiene, se la culla conosce oscillazioni che terremotano la continuità del suo vivere, i loro sguardi non si incontrano, le comunicazioni stridono, la 'deficienza dell'ambiente', con pesanti ricadute, si riversa sul soggetto.

L'incontro - che di ogni vicenda umana fa una storia a sé -, se felice, scrive note armoniose nel pentagramma del sé; se infelice, incrina la naturale organizzazione psiche-soma. Pertanto, può accadere che l'ambiente, irrispettoso dei bisogni improcrastinabili dei primi mesi di vita, venga scavalcato dall'intelletto che - mosso «dalla qualità dell'apparato elettronico» e «dal modo in cui lo sviluppo emozionale dell'individuo prende forma» (Winnicott, 1965, p.176) -, usurpa le funzioni dell'ambiente e costringe la psiche ad una resa che muta i soggetti della relazione. Di scena esce lo «psiche-soma» ed entra l'«intelletto-soma».

Accade così che l'intelletto, mosso da un innaturale pensiero astratto, seduce la psiche, afferra le briglie della relazione con il soma e si appropria del ruolo che spetta all'ambiente. Primi passi di una organizzazione che apre i cancelli a una possibile deriva patologica. Patologica perché eretta sulla dissociazione tra la psiche e il soma, perché l'intelletto anticipa di troppo i tempi dello sviluppo mentale, non è, cioè, in «rapporto con il corpo, le sue funzioni, i sentimenti, gli istinti e le sensazioni dell'io totale» (Winnicott 1949b, p.224). Patologica perché la coppia, che si è prematuramente e autarchicamente saldata, «diventa una cosa in sé» (Winnicott, 1949a, p.295); patologica perché dissocia i processi cognitivi dai loro fondamenti psichici e somatici; patologica perché «l'intelletto comincia a funzionare come qualcosa di distinto dalla psiche» (Winnicott 1949b, pp.231-232); patologica perché entra in scena prima che lo psiche-soma sia «sufficientemente organizzato per odiare o amare» (Winnicott, 1949a, p.297).

Alle direttive dell'intelletto, l'io prematuro, può soccombere ed esitare verso uno sviluppo intellettuale insufficiente o, di contro, uno sviluppo precoce, ma, ahimè, quanto mai rigido ed anaffettivo. Tutto ciò danneggia il piccolo che, all'irruzione improvvisa dei bisogni non può rispondere con odio, e ciò perché la presa del potere da parte dell'intelletto è avvenuta «prima dell'odio» (Winnicott, 1949a, p.297), prima cioè che il bimbo, a seguito dell'odio materno, ne abbia fatto esperienza. Patologica, infine, perché gli assalti dei bisogni, non accolti da fidate parole di riconoscimento, chiamano in campo apparati difensivi massicci. Dinieghi e scissioni che, quali giubbotti antiproiettili, disconnettono l'emozione dalla

ragione, l'attività intellettuale dal corpo. Disconnessione che apre una biforcazione tragica. Il bimbo, o opacizza il suo sentire, o cavalca la comprensione meramente intellettuale di qualsivoglia evento. Si fa in tale modo madre di se stesso. È un caso di «*Cogito, ergo in mea potestas sum*» (Winnicott, 1965, pp.176-177).

### **Dove inizia la notte. «La distorsione dell'Io»: vero Sé - falso Sé**

Nel 1960, in *La distorsione dell'Io in rapporto al vero Sé ed al falso Sé*, Winnicott fa luce su comportamenti fino ad allora inesplorati, ambigui, ossequiosi, inconsciamente ipocriti, a cui da anni prestava attenzione. L'osservazione madre/bambino l'aveva reso attento lettore del ruolo della madre a fronte delle manifestazioni del suo piccolo: rifiuti, gioia, stupore per gli eventi che magicamente gli si parano d'innanzi, che lei, *handling* benedicente o meno, accoglie con un *welcome*, ospitale o meno. Presenza sollecita che sostiene le sue fragili membra, la sua immedicabile vulnerabilità ed ancora su solide palafitte la preconcezione di una «madre, esterna e separata» (Winnicott, 1967b, p.168) che sostiene il suo sviluppo, la sua capacità di «entrare in rapporto con gli oggetti» (ivi, p.169) e, tema caro a Winnicott, il «*senso della vita stessa*» (ivi, p.170).

Se la madre non assolve questo compito, non si fa ostetrica della nascita psicologica del suo piccolo, reprime le comunicazioni, un vento freddo separa la coppia e sul bimbo, a difesa, a protezione del nucleo non accolto, può calare un mesto, grigio, dolente, «falso Sé», che, scrive Winnicott (1950, pp.255-256) «si sviluppa come una estensione dell'involucro piuttosto che del nucleo, come una estensione dell'ambiente che preme. Ciò che rimane del nucleo si nasconde, e non lo si ritrova che con difficoltà, perfino nell'analisi più spinta. L'individuo allora *esiste per il fatto di non essere trovato*. Ai ripetuti disconoscimenti, al dissidio con le voci accudenti, a propria difesa, l'Io scinde il suo intimo sentire dall'involucro con cui si presenta all'ambiente; accade così che sul nucleo dell'Io cala un carapace, un torpore che lo ammutolisce, mentre l'involucro, genuflesso, aderisce alle proposizioni altrui, ai modelli e agli adattamenti che gli vengono richiesti. Scissione tra il vero Sé, muto, rivolto all'interno e il falso Sé, maschera compiacente che, prematuramente, fa sue le funzioni razionali e adulte. Falso Sé, modellato da una alienazione passivizzante ed annichilente che cela il vuoto interno e, se la situazione non muta, modellerà sempre più la sua persona.

L'aderire al proprio rinnegamento aziona un'entropia che amputa i sentimenti di esistere, struttura uno sviluppo intellettuale che, gravemente dissociato dall'esperienza corporea, in momenti e in luoghi inattesi, può rivelare al soggetto l'infondatezza, il vuoto, la futilità, l'inconsistenza, il disimpegno, l'estraneità che lo sottende. Arduo, rischioso contatto con la verità del proprio interno sentire. Del falso Sé, atto a celare il crollo psicotico che l'ha generato, con parole umili e non di meno fulminanti, Winnicott scrive: «In questi casi di falso Sé, il nostro trattamento rende malate persone riuscite, e talora non possiamo fare altro che lasciarle malate; ma chi può dire che, senza di noi, non sarebbero state peggio? Forse si sarebbero uccise o forse sarebbero diventate ancora più brillanti, ma sempre più irreali per se stesse» (Winnicott, 1963b, p.300).

Nella mia esperienza clinica ho seguito in supervisione un bambino di sei anni che, tra le altre difficoltà, presentava un marcato assenso, una passiva condiscendenza alle richieste dell'altro. Dopo due anni di terapia, Michele racconta questo sogno: «È sera e vuole uscire, la mamma gli dice che è tardi, ma lui esce ugualmente. Appena fuori Michele diventa un bambino in fasce. La mamma, che è uscita dopo di lui, non lo trova. Lei, dice Michele, cerca un bambino di 12 anni e non si rende conto che lui è lì, per terra; è piccolo, appena nato; piange, cerca di farsi sentire, ma la mamma non lo sente». Tolti man mano gli abiti del grande, Michele inizia ad avvicinarsi alle aree non cresciute del suo Sé e prova ad accudirle. Il sogno di Michele conferma che vero-Sé/falso-Sé sono una coppia, una bipolarità in cui il si e il no si

incontrano e l'uno si nutre dell'altro. Il falso Sé dissimula, ma nel contempo protegge il vero Sé.

Nelle prime righe di *Comunicare e non comunicare*, a conferma dell'esergo che l'accompagna - «Ogni momento del pensiero è il centro di un mondo intellettuale» (Keats) - , Winnicott (1963a, p.231), quasi stupito a se stesso, scrive che si è trovato «a sostenere il diritto di non comunicare (...) intima protesta contro la fantasia di essere mangiato, inghiottito, (...) di essere scoperto» e, poco oltre: «Sebbene le persone comunichino e godano di questo comunicare, è pur vero l'altro fatto, ossia che *ogni individuo è isolato, costantemente non comunicante, costantemente ignoto, di fatto non scoperto*» (ivi, p.241) e a ciò aggiunge: «La protezione gelosa dell'isolamento personale fa parte della ricerca dell'identità e dell'istituzione di una tecnica personale di comunicazione che non implica la violazione del Sé centrale» (ivi, p.245). Precisazioni che sottolineano che è la qualità/quantità delle difese che determina il carattere più o meno marcato del falso Sé, il rigore, la prigionia che lo serra, toglie voce al suo sentire e stempera i colori del suo vivere.

Dalla notte fonda del falso Sé, che si costruisce *tout court* come reale, gravemente patologico, a livelli di organizzazione via via meno gravi, per giungere al quinto livello, ad un Vero/Falso Sé, non dialetticamente contrapposto, ma attento a stati di sentire relativi al Sé rispettoso degli Altri che, consapevole e disciplinato, scende a compromessi atti a che l'umanità, lontana dai ruggiti dell'*Homo homini lupus*, si faccia rispettosa dei reciproci diritti: *vita mea/vita tua*.

### **La funzione dello specchio**

Nel 1967, superata la soglia dei suoi 70 anni, Winnicott dà alle stampe *La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile*. L'articolo fa luce sulla coscienza relata alla percezione, che si fa realmente tale, cioè appercezione, nella misura in cui il percepito intreccia l'esperienza del soggetto, armoniosa corrispondenza tra evento e senso; tra il vedere - percezione passiva - e la 'preconcezione' attesa.

Allo *Stadio dello specchio* di Lacan che, nell'immagine allo specchio coglie la strutturale alienazione dell'umano originariamente connessa alla scissione tra il *je* e il *moi* - tra l'immagine eretta del bimbo, sorretto dalla mamma e la sua incoordinazione motoria - Winnicott antepone la centralità del precursore, un ben diverso specchio, il volto della madre. Il bimbo guarda la madre e da questa è guardato; scena arcaica che getta luce sulla primigenia comunicazione circolare. Nel volto della madre il lattante scorge, o meno, il suo sentire, nei suoi occhi scorge, o meno, se stesso. Ciò che appare nel suo volto «*è in rapporto con ciò che essa scorge*» (Winnicott, 1967c, p.191). Gioia, giubilo, serenità, amore, o... rigidità, fissità, difese, depressione: brividi misteriosi. «Molti lattanti, scrive, devono avere una lunga esperienza di non vedersi restituito ciò che essi danno. Guardano e non si vedono» (ibidem). Il loro sguardo coglie solo la fissità del volto che li accudisce. Opacità che riversa ombre sulle loro germinali capacità creative e la loro integrazione psicosomatica. La percezione, che non rimbalza sull'appercezione, non apre il processo a due vie «in cui l'arricchimento di sé si alterna alla scoperta di un significato nel mondo delle cose viste» (ivi, p.192). Mancata analogia, mancato inanellamento che isterilisce sfumature di sentire, depenna colori emotivi, occlude nuovi significati e rende arduo abitare se stessi.

Il seme di vita, o meno, che Winnicott, con l'intelligenza del cuore - intuitiva e prediscorsiva -, coglie nello 'specchio materno', chiede di tornare al 1963, anno in cui ha dato parole a stati di dolente sentire, ad immedicabili grovigli, alle voci affrante dei suoi pazienti che rimandano l'eco di un suo antico (inespiabile?!!) sentire.

Il tempo interno non si dispone linearmente, si muove a spirale, determina ristagni e irruzioni di passate emozioni. Apre fratture di diverse scansioni temporali; il passato, sottratto alla voracità predatoria del tempo, intreccia il presente e ripresenta affanni passati. Riaffiora il "*Cuore di tenebra*" e Winnicott

dà parole allo stridio, al tonfo di eventi lontani. Al senso del calore sottrattogli, all'assenza delle braccia materne, ai vuoti di amore, al passato che non muore e testimonia la potenza del negativo. Nel 1963 oltre alla *Paura del crollo*, scrive *Comunicare e non comunicare. Studio di alcuni opposti* ove, relativamente alla comunicazione di un bambino con la madre depressa, scrive: «In tal caso l'infante deve adattarsi al ruolo di oggetto *morto*, oppure deve esistere vivacemente al fine di controbilanciare il preconcepto per cui la madre lo vede come morto» (Winnicott, 1963a, p.247).

Nelle ultime ore dello stesso anno, il 29 dicembre 1963, Winnicott ha un sogno che sembra spaccargli la testa in due. Il sogno, che riporto integralmente, permette a lui, uomo, prima che all'analista, di tornare sul proprio processo di integrazione, sulle tenebre della sua vita interiore, sulla distruttività e, ardua da avvicinare, l'angosciosa esperienza della colpa.

«1. C'era una distruzione totale; io ero parte del mondo e di tutta la gente e quindi ero distrutto (la parte importante qui è il modo in cui nel sogno la pura distruzione si liberava da ogni genere di mollezza come relazioni oggettuali, crudeltà, sensualità, sadomasochismo, ecc.).

2. Poi c'era una distruzione assoluta e io ero l'agente distruttivo. Qui dunque c'era un problema per l'Io: come integrare questi due aspetti della distruzione?

3. Apparve a questo punto la terza parte e *nel sogno* mi svegliai. Appena sveglio seppi che avevo sognato sia (1), che (2). Avevo quindi risolto il problema tra la veglia e il sonno. Eccomi sveglio, nel sonno, sapendo di aver sognato di essere stato distrutto e di essere l'agente distruttore. Non c'era alcuna dissociazione e i tre Io erano sempre in contatto gli uni con l'altro. Ricordai di avere sognato Io (2) e Io (1) e la cosa mi sembrò di grande soddisfazione, benché il lavoro fatto mi avesse molto provato.

A questo punto cominciai a svegliarmi. Sveglio mi resi conto di avere un *mal di testa tremendo*: mi sembrava che la mia testa fosse divisa esattamente a metà, con un solco nero tra l'emisfero destro e quello sinistro. Mi accorsi che mi stava venendo da dire 'mal di testa scissionale' e che mi stavo svegliando, e mi colpì quanto fosse appropriata la descrizione. Grazie a ciò arrivai a svegliarmi e nel giro di una mezz'ora il mal di testa mi passò. Mentre me ne stavo sdraiato, cercando di resistere al male di testa, mi venne in mente tutto il sogno e insieme al sogno la sensazione che a questo punto conoscevo un significato importante del numero tre. Avevo questi tre Sé essenziali, Io (3) che poteva ricordare di avere sognato di essere, a turno, Io (2) e Io (1). Senza Io (3) sarei stato condannato a rimanere scisso, risolvendo il problema alternativamente in termini di sadismo e di masochismo utilizzando la relazione d'oggetto, cioè mettendomi in relazione con oggetti oggettivamente percepiti.

Ebbi una acuta consapevolezza nella terza parte del sogno: da svegli questa distruzione pertiene all'essere in relazione con gli oggetti che sono fuori dal mondo soggettivo o dall'area dell'onnipotenza. In altre parole, prima c'è la creatività dell'essere vivo, e il mondo è soltanto un mondo soggettivo; poi c'è il mondo oggettivamente percepito e la sua assoluta distruzione in tutti i particolari» (Winnicott, 1963c, pp.250-251).

Il sogno, intrecciato pensiero e vita, ha transitato il sognatore dal *pathos* - al *logos*; dal contraddittorio ascolto emotivo, alle turbinose risonanze del corpo e del sentire. Dall'esperienza angosciosa della colpa, alla coscienza e alla responsabilità. Al riguardo Carla De Toffoli (2014, p.200) chiosa: Winnicott è giunto a «contenere sé e l'altro, non è solo un Io più forte, non è il prodotto di uno sviluppo lineare, sembra meglio definibile con il concetto di evoluzione psichica, di espansione della mente o di divenire».

Non molte settimane prima, il 4 novembre, immagini, stati affettivi attorcigliati al nome della madre, emersi dal fondaco del passato, dalla terra della non comunicazione, dai muti interstizi ereditati dal nido, dal conflitto tra il tempo immutabile dell'Origine e il tempo a lui presente, avevano dato inchiostro - sullo sfondo della vita di Cristo - ai versi dolenti della poesia *L'albero*. Versi che sfiorano resti di un dolore trattenuto, di attese deluse ai piedi dell'albero materno: ricordi scheggiati, pensieri ripetutamente



ruminati, non abraso dagli anni dell'infanzia. Sentimenti difficili che la professione di cura non aveva sanato.

«(...) Mia madre è lì sotto che piange  
piange  
piange  
Così la conobbi (...)  
Ho imparato a farla sorridere  
a fermare le sue lacrime  
ad annullare le sue colpe  
a curare la sua morte interiore

Darle vita era la mia vita  
e così divenne moglie, madre, casa (...).  
(Rodman, 2003, pp. 302-303).

## Bibliografia

- Arendt H., (1966), *Il futuro alle spalle*, Il Mulino, Bologna, 1981.
- Aulagnier P., (1975), *La violenza dell'interpretazione*, Borla, Roma, 1994.
- Bion, W., *Gli elementi della Psicoanalisi*, Armando Armando, Roma 1973.
- Bleger J., (1967) *Simbiosi e ambiguità. Studio psicoanalitico*. Libreria Editrice Lauretana, 1992.
- Conrad J., (1904), *Cuore di tenebra*, BUR, Rizzoli, Milano, 1974.
- De Toffoli, C., *Transiti corpo-mente. L'esperienza della psicoanalisi*. A cura di Basilio Bonfiglio, FrancoAngeli, Milano 2014.
- Deutsch H., (1934), *Su un tipo di affettività ('come sé')*, in *notes per la psicoanalisi, violenze della classificazione*, Roma, Bink Editori, n. 6, 2015.
- Ferenczi S., (1923), *Il sogno del 'poppante saggio'*, in S. Ferenczi *Fondamenti di psicoanalisi*, vol. II, Rimini, Guaraldi Editore, 1974.
- Freud S., 1911, *Precisazioni sui due principi dell'accadere dell'accadere psichico*, OSF, vol 6.
- Freud S., 1915, *Pulsioni e loro destini*, OSF, vol. 8.
- Freud S., 1923, *Nevrosi e psicosi*, OSF, vol. 9.
- Freud S., 1925, *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF, 10.
- Lacan, J., *Scritti*, a cura di G. Contri, Giulio Einaudi, Torino, 1974.
- Pontalis J. B., 1987, *Tra il sogno e il dolore*, Borla, Roma, 1988.
- Rodman R., 2003, *Winnicott. Vita e opere*, Raffaele Cortina Editore, Milano, 2004.
- Weil S., Bousquet J., 1942, *Corrispondenza*, SE, Milano, 1994.
- Winnicott D., 1945a, *Lo sviluppo emozionale primario*, in *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, G. Martinelli & C. s.a.s., Firenze, 1975.
- Winnicott D., 1947, *L'odio nel controtransfert*, in *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, G. Martinelli, Firenze, 1975.
- Winnicott D., 1949a, *L'intelletto ed il suo rapporto con lo psiche-soma*, in *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, G. Martinelli & C. s.a.s., Firenze, 1975.
- Winnicott D., 1949b, *Ricordi della nascita, trauma della nascita ed angoscia*, in *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, G. Martinelli & C. s.a.s., 1975.
- Winnicott D., 1950, *L'aggressività e il rapporto con lo sviluppo emozionale*, in *Dalla pediatria alla*

*psicoanalisi*, G. Martinelli & C. s.a.s., Firenze 1975.

Winnicott D., 1951, *Oggetti transizionali e fenomeni transizionali*, in *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, G. Martinelli & C. s.a.s., Firenze, 1975.

Winnicott D., 1960a, *Considerazioni 'On the concept of the Superego*, in *Esplorazioni psicoanalitiche*, Raffaello Cortina editore, Milano, 1995.

Winnicott D., 1960b, *La distorsione dell'Io in rapporto al vero ed al falso Sé*, in *Sviluppo affettivo ambiente*, Armando Armando Editore, Roma, 1970.

Winnicott D., 1961, *La teoria del rapporto infante genitore*, in *Sviluppo affettivo ambiente*, Armando Armando Editore, Roma, 1970.

Winnicott D., 1962a, *Le mie opinioni personali sul contributo kleiniano*, in *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Armando Editore, Roma, 1970.

Winnicott D., 1962b, *La dipendenza nell'assistenza all'infante ed al bambino nella situazione psicoanalitica*, in *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Armando Editore, Roma, 1970.

Winnicott D., 1962c, *L'integrazione dell'Io nello sviluppo del bambino*, in *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Armando Editore, Roma, 1970.

Winnicott D., 1963, *La paura del crollo*, in *Esplorazioni psicoanalitiche*, Raffaele Cortina Editore, Milano, 1995.

Winnicott D., 1963a, *Comunicare e non comunicare: Studio di alcuni opposti*, in *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Armando Editore, Roma, 1970.

Winnicott D., 1963b, *Disturbi psichiatrici in relazione in relazione ai processi maturativi infantili*, in *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Armando Editore, Roma, 1970.

Winnicott D., 1963c, *Un sogno di Winnicott collegato alla recensione del libro di Jung*, in *Esplorazioni psicoanalitiche*, Raffaele Cortina Editore, Milano 1995.

Winnicott D., 1964a, *The neonate and his mother*, in *Acta Paediatrica Latina*, n.6.

Winnicott D., 1965, *Una nuova luce sul pensiero infantile*, in *Esplorazioni psicoanalitiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995.

Winnicott D., 1967a, *Donald Winnicott parla di Donald Winnicott*, in *Esplorazioni psicoanalitiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995.

Winnicott D., 1967b, *La sede dell'esperienza culturale*, in *Gioco e realtà*, Armando Armando Editore, Roma, 1974.

Winnicott D., 1967c, *La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile*, in *Gioco e realtà*, Armando Armando Editore, Roma, 1974.

Winnicott D., 1967d, *Aggiunta a 'La sede dell'esperienza culturale'*, in *Esplorazioni psicoanalitiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995.

Winnicott D., 1968, *L'uso di un oggetto e l'entrare in rapporto attraverso l'identificazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995.

Winnicott D., 1988, *Sulla natura umana*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1989.

Film: *Psycho*, regia di Alfred Hitchcock. 1960.

Le due sorelle di Winnicott non si sposarono, quale in ciò il ruolo della morale vittoriana e del gretto verbo paterno di cui, come vedremo, lo stesso Donald risentì a lungo?

In *Vita e opere di Winnicott*, Rodman (2003, p.14) scrive che Winnicott «era stato svezzato presto perché sua madre non riusciva a sopportare la propria eccitazione durante l'allattamento».

Winnicott sarà membro attivo del centro ospedaliero per tutti gli anni della sua professione.

J. Strachey, brillante membro della società psicoanalitica, è stato analizzato, come sua moglie Alix,

da Freud a Vienna. Gli Strachey, ambedue molto colti ed altolocati, sono state personalità molto attive del *Bloomsbury group*, centro della vita intellettuale londinese. Per la *Hogarth Press* di Londra hanno dato mano per la *Standard Edition*, traduzione delle opere di Freud.

Ernest Jones fondò nel 1913 la *London Psycho-Analytical Society* che, in seguito alle dispute connesse alla rottura del sodalizio Freud-Jung, venne chiusa. Nel 1919 Jones diede vita alla *British Psycho-Analytical Society*.

Winnicott considerò la Klein la mente più creativa tra gli psicoanalisti dopo Freud. Nel 1960 di lei scrive: «se non fosse esistita avremmo dovuto inventarla». La Klein ha dato voce alla realtà interna, al «cuore del mondo onirico dell'individuo», alla «realtà psichica strettamente correlata al corpo e al suo funzionamento» (Winnicott, 1960a, p.493). Nel 1962, due anni dopo la morte della Klein: «Quanto alla controversia fra la Klein e Anna Freud e fra i loro seguaci, essa non ha importanza per me, né l'avrà per voi, perché è una questione locale e un vento forte la spazzerà via. L'unica cosa importante è che la psicoanalisi basata fermamente su Freud, non debba perdere il grande contributo della Klein» (Winnicott, 1962a, p.228). Sette anni dopo ancora scrive: «secondo me, attraverso Freud abbiamo conosciuto la realtà psichica interna, la fantasia e il sogno, mentre è stata lei a mettere in evidenza l'importanza di un posto a tutto quello che avviene tra il nutrirsi e la defecazione e che riguarda l'interno del corpo. Io penso che mi abbia insegnato tutto questo, senza di che io non potrei fare affatto lo psicoanalista» (Winnicott, 1967a, p.607).

La Riviere, donna quanto mai bella, *upper class*, di cultura raffinata, notevole letterata ed artista, anni prima era stata in analisi con Freud a Vienna. Rientrata a Londra, con i coniugi Strachey, ha dato mano alla traduzione del *corpus* freudiano

Il 7 settembre del 1940 iniziano i bombardamenti sull'Inghilterra. La pioggia di bombe della Luftwaffe non dà tregua. Le gallerie della metropolitana per mesi ospiteranno giorno e notte migliaia e migliaia di persone. Alla fine della guerra si contano quarantatremila vittime civili, più della metà solo a Londra.

Per correttezza filologica, nel riportare il suo pensiero, mi sono astenuta dall'affiancare il femminile alla desinenza maschile; inoltre ho trascritto il pronome personale "Io" ora maiuscolo ora minuscolo, così come appare nei volumi consultati.

Diverse le riflessioni al riguardo negli scritti di Freud dal 1897 al 1937.

Riflessioni che anni dopo verranno teorizzate da Pichon-Rivière, Bleger, Kaës ed altri.

Per Freud la fantasia è una «attività di pensiero che, serbatasi libera dal principio di realtà, è rimasta soggetta soltanto al principio di piacere» (Freud, 1911, p. 456).

L'aggressività primaria se per un verso è prepotente espressione di bisogni, a lei, di contro, si devono le prime esperienze che aprono alla fiducia. L'aggressività non ha distrutto l'oggetto, l'oggetto continua ad essere vicino e sorride. L'aggressività non è sfociata in distruttività.

In *La dipendenza nell'assistenza all'infante ed al bambino e nella situazione psicoanalitica*, Winnicott (1962, pp. 327-328) scrive: «(...) tentare di valutare il ruolo del mondo esterno, [non è] un passo indietro rispetto a quello che la psicoanalisi ha significato negli ultimi quaranta anni. La psicoanalisi ha messo in rilievo i fattori personali, i meccanismi impliciti nello sviluppo affettivo individuale, le pressioni e il logorio interno che conducono all'organizzazione delle difese dell'individuo e il concetto di malattia psiconevrotica come segno di tensione intrapsichica basata sulle pulsioni dell'Id che minacciano l'Io individuale. Qui invece ritorniamo alla vulnerabilità dell'Io e quindi alla dipendenza. (...) Se accettiamo l'idea della dipendenza allora siamo già in procinto di esaminare il fattore esterno».

Nel 1967 torna sul tema con l'articolo *La sede dell'esperienza culturale* (Winnicott, 1967b).

La «preconcezione», teorizzata da Bion in *Gli elementi della Psicoanalisi*, non è molto dissimile.

Nei primi mesi di vita con il termine «bisogno» Winnicott non fa riferimento alle pulsioni. Il lattante non distingue ancora tra interno ed esterno. Solo in un secondo tempo le soddisfazioni pulsionali

verranno sentite espressioni del Sé e non dell'ambiente. Quando ciò avverrà, l'Io diverrà più forte. «(...) le eccitazioni dell'Id possono essere traumatiche quando l'Io non è ancora capace di accogliere, né di controllare, i rischi impliciti e le eventuali esperienze di frustrazioni fino al momento dell'effettiva soddisfazione istintuale» (Winnicott, 1960b, p. 179).

In *nevrosi e psicosi* Freud (1923, p. 613) afferma: La frustrazione «è sempre una frustrazione esterna. In alcuni singoli casi essa può derivare da quell'istanza interna (che alberga nel Super-io) la quale si è assunta l'onere di rappresentare le pretese della realtà».

In *L'integrazione dell'Io nello sviluppo del bambino*, Winnicott scrive: «Si noterà che l'Io si presenta e può essere studiato molto prima che la parola Sé assuma importanza. La parola Sé giunge dopo che il bambino ha cominciato ad usare l'intelletto per osservare ciò che gli altri vedono o sentono o ascoltano e ciò che essi pensano quando essi si imbattono in una realtà fisica» (1962c, pp. 67-68). A pagina 69 definisce il Sé come il «nucleo della personalità».

In *Aggiunta a 'La sede dell'esperienza culturale'*, Winnicott (1967d, p.223) scrive che lo spazio transizionale è stato per lui «un luogo che io chiamo "il mio club"».

«Questi fenomeni della zona del gioco, scrive l'autore, hanno una variabilità infinita, in contrasto con la relativa stereotipia dei fenomeni che hanno a che fare con il funzionamento corporeo personale o con la realtà ambientale» (Winnicott, 1967b, pp.169-170).

La rimozione originaria o primaria - diversa dalla secondaria, promossa dall'Io - è relativa alla fissazione di rappresentazioni, vissuti somatici e percettivi, riverberazioni di ascolto dei primi mesi di vita che permangono inalterati nell'inconscio. Essa, estranea ad ogni iscrizione nello psichico, imprime nondimeno un marchio indelebile nella memoria implicita.

L'ambiente «non può essere omesso, né in teoria, né in pratica. (...) Facendo una analogia con una bolla si può dire che se la pressione esterna è idonea alla pressione interna, allora la bolla ha una *continuità di esistenza* e se fosse un piccolo umano si chiamerebbe 'essere'. Se invece la pressione esterna alla bolla è maggiore o minore rispetto alla pressione interna allora la bolla è impegnata in una *reazione all'intrusione*. Si modifica per reazione al cambiamento ambientale, non per una esperienza impulsiva personale» (Winnicott, 1988, p.146).

Dai segnali elettronici e biochimici che gli sono propri.

La prima riflessione sul tema del Sé è presente nell'articolo *Su un tipo di pseudo affettività ('come sé')* di Helene Deutsch, edito nel 1934. L'autrice riflette sulle caratteristiche di un Sé che presenta manifestazioni sentimentali formali, vuoti emotivi, spazi psichici vuoti e inautentiche capacità emotive sia di fedeltà incondizionata sia di infedeltà. Comportamento assente di reale affettività di cui i/le pazienti non sono consapevoli.

Prima di questo articolo, Winnicott aveva affacciato il tema del «falso Sé» nel 1949 in *Ricordi della nascita, trauma della nascita ed angoscia*, e in *L'intelletto ed il suo rapporto con lo psiche-soma*; riprende poi il tema nel 1963 in *Comunicare e non comunicare: studi su alcuni opposti*. Per comprendere le radici prime dell'argomento, è bene avere presente l'articolo del 1968 *L'uso di un oggetto e l'entrare in rapporto attraverso le identificazioni*.

Anni dopo, commenta J. B. Pontalis (1987, p. 180): «Molto schematicamente si potrebbe dire che il falso sé giunge ad organizzarsi e a funzionare come una quasi-persona nel caso in cui l'influenza dell'ambiente sia eccessivamente valorizzata per compensare un difetto di *maternage*, di *holding*; il falso sé salvaguarda allora il bambino dal rischio di una disintegrazione, da ciò che Winnicott chiama l'angoscia 'impensabile'».

Scriva l'autore «la parola 'crollo' va usata per descrivere l'impensabile stato di cose che sottostà all'organizzazione difensiva». Nella psiconevrosi dietro le difese vi è l'angoscia di castrazione, «nella psicosi che qui andiamo esaminando si tratta del crollo dell'unità del Sé» (1963, p. 106).

Il Sogno di Michele porta alla mente *Il Sogno del 'poppante saggio'* di Ferenczi.

Il termine 'difesa' non è solo escludente, rifiutante, ma anche protettivo. Il vero sé, entro una certa

misura, deve essere protetto, come Winnicott sostiene in *Comunicare e non comunicare*.

Alfred Hitchcock nel 1960, in *Psycho*, con straordinaria efficacia mette in scena un primo livello, gravemente psicotico, di falso Sé. Il film, tratto dal romanzo di Robert Bloch, *The Psycho*, mette in scena lo spiazzante, inquietante incontro con il giovane Norman Bates, interpretato magistralmente da Antony Perkins.

Per comprendere il Sé a cui Winnicott fa riferimento oltre all'articolo ora in esame si veda *L'uso di un oggetto e l'entrare in rapporto attraverso l'identificazione*, e *La distorsione dell'Io in rapporto al vero e al falso sé*.

Lacan presenta nel 1936, al Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Marienbad l'articolo *Lo stadio dello specchio*. Lo rielabora e lo discute nel XVI Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Zurigo il 17 luglio 1949, quindi pubblica l'articolo *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io* nella *Revue Française de Psychanalyse*.

Lacan scrive "io" con la lettera minuscola.

Per Lacan tra i 6 e i 18 mesi il piccolo si identifica con l'immagine che appare nello specchio, con il «moi» e ad esso si identifica. Quell'immagine timbra, sotto il segno della alienazione, la sua persona, mentre il bimbo che ancora non si regge sulle sue gambe, si vive frammentato, non ha consapevolezza della sua unità corporea, mentre nello specchio vede l'immagine idealizzata di sé e in essa, con giubilo, si riconosce, si identifica e in essa si perde. Lo specchio fa al bambino una falsa promessa, gli presenta un *Io ideale* che può sedurlo e deluderlo per sempre. Il «Je» non è rappresentato perché il «Je» è il soggetto dell'inconscio

Nell'articolo Winnicott (1967c, pp.194-198) riflette sulla peculiarità di Francis Bacon di dipingere «la faccia umana significativamente distorta». Forse, scrive, si sta vedendo nella faccia della madre, ma con qualche distorsione in sé che fa impazzire sia lui sia noi». Poco dopo, in nota, cita le parole di un critico relative alla preferenza del pittore «di avere i suoi quadri coperti da un vetro». Richiesta probabilmente relativa al «suo credere che il gioco fortuito dei riflessi valorizzi i suoi disegni (...) permettendo all'osservatore di vedere la propria faccia nel vetro».

Piera Aulagnier (1985, p.85), pochi anni dopo la morte di Winnicott, relativamente ai primi contatti relazionali, scrive: Le recenti esperienze di deprivazione sensoriale, inoltre, sembrano provare che parallelamente agli oggetti del bisogno, quali l'alimento, l'aria, l'apporto di calore, durante la fase di veglia è necessario un apporto di informazione sensoriale continuo, in mancanza del quale la psiche sembra avere molta difficoltà a potere funzionare senza dovere allucinare l'informazione che manca».

Edito nel 1974, dopo la sua morte.

Winnicott narra il sogno, tramite lettera, al collega Michael Fordham.

Credo sia importante tenere a mente quanto Freud scrive (1925, p.243): «Gli stati affettivi sono incorporati nella vita psichica come sedimenti di antichissime esperienze traumatiche, e vengono ridestati quali simboli mnestici in situazioni simili».

Albero in inglese è *wood*. Il cognome della madre è Wodds. Nell'elaborazione teorica dell'autore centrale è la figura materna. Nella sua teoria e nei suoi scritti clinici la figura del padre appare solo sullo sfondo.